

LA LETTERA

Egregio presidente Napolitano, ci pensi lei

■ Egregio sig. Presidente, è con tanta tristezza ma con un filo di speranza che mi accingo a scrivere questa mia lettera.

Per la prima volta il carcere di San Vittore è stato visitato dal massimo esponente della nostra Repubblica. Di certo è un segnale molto importante da parte Sua perché avrà potuto verificare con mano quanto siano gravi e tragicamente reali le attuali condizioni di vita e di dignità nelle quali i detenuti sono costretti a vivere.

Più volte, durante congressi e summit di vario genere, è stata sottolineata questa situazione di degrado riguardante la vita nei penitenziari, non solo in rapporto a quanto enunciato nella Costituzione italiana ma anche a quanto viene spesso ribadito nelle relazioni della Comunità Europea riguardanti i diritti umani.

Tuttavia gli impegni e i concetti espressi in tali occasioni, non hanno mai trovato riscontro nella realtà, né un concreto segnale forte è stato trasmesso alle Camere.

Non Le nascondo che la commo- zione emersa dalle Sue parole mi ha molto colpito anche perché la ritengo un uomo con forti e radicati valori di libertà, eguaglianza, educazione e civiltà.

Scontare la propria condanna e prenderne realmente coscienza è, senza dubbio, doveroso e corretto.

Sono tuttavia le svariate situazioni di degrado, che risultano essere a tutti gli effetti punizioni aggiuntive, che rendono ulteriormente pesante il periodo detentivo.

Riguardo alle pene alternative tutto si complica. Infatti, molti Sert (Servizio esterno recupero delle tossicodipendenze) stanno chiudendo, le strutture dell'Uepe (Ufficio esecuzione pene esterne) permangono in perenne affanno, non solo di fondi ma anche di personale, e i servizi sociali non sono più in grado di poter far fronte alle continue e gravose richieste.

Il paese necessita di serie e profonde riforme non solo in tema di giustizia. La serietà e la trasparenza della politica nei riguardi dei propri cittadini devono diventare la priorità assoluta per poter infondere speranza e fiducia nelle istituzioni e nel futuro.

Lasciare nelle mani del Suo successore tutta questa serie di gravissime incombenze senza intervenire concretamente nel pur breve periodo che la porterà alla fine del mandato potrebbe essere inteso come un segnale di resa incondizionata.

Personalmente ritengo che la civiltà di un popolo si possa facilmente riscontrare guardando la sanità pubblica, il sociale, la qualità della vita e le carceri. Tutti questi aspetti sono piuttosto carenti da troppo tempo nel sistema legislativo della nostra nazione. Per fare un esempio concreto, neppure la legge riguardante il reato di tortura è stata approvata e giace da tempo bloccata al Senato. Concludendo, dopo esserci compiaciuti delle iniziative prese in questi anni ci siamo sentiti delusi dalla mancata solerzia e dello scarso trasporto con cui si è affrontata la situazione che è urgente, ma le rivolgiamo un invito denso di speranza: che Lei trasferisca questo suo sentimento così forte al suo successore e che questi temi siano ai primi posti nell'agenda di chi prenderà il suo posto.

Massimo D. Nicola



GIUSTIZIA ■ DA 24 ANNI NESSUN PROVVEDIMENTO DI CLEMENZA

Un'amnistia possibile, le speranze dei detenuti

■ Da circa 24 anni lo Stato Italiano non concede alla popolazione carceraria un provvedimento di amnistia. Le speranze dei reclusi sono rivolte con fiducia al futuro governo per far sì che possa concretamente dare il via a una seria e necessaria riforma della giustizia.

L'ULTIMO INDULTO

L'ultimo atto di clemenza nei confronti della popolazione carceraria risale al 2006 con la concessione dell'indulto, condizionato al buon comportamento nei 5 anni successivi. Il beneficio, però, non è stato seguito da un successivo provvedimento di amnistia. L'indulto ha quindi liberato alcuni posti nelle carceri, ma non ha snellito il lavoro dei tribunali perché le pene non sono state cancellate dall'amnistia. Nel giro di pochi mesi le celle si sono riempite nuovamente, pian piano il sovraffollamento si è aggravato e i problemi dei detenuti, spesso costretti a vivere in spazi ristretti, in celle fatiscenti, in strutture obsolete, sono venuti alla ribalta. Non è del tutto il problema del carcere di Lodi, o di altre realtà simili, ma ricordo ancora i penitenziari dove sono stato. Per esempio, in una precedente esperienza, siamo arrivati a vivere in 12 in una cella da 6 persone!

SANZIONI EUROPEE

Ormai sono più di 17 anni che vivo in carcere e non ho mai perso le speranze di un atto di clemenza da parte dello Stato. Ho fiducia che quest'anno qualcosa si muoverà per quanto riguarda la giustizia e le carceri. Anche l'Europa è intervenuta più volte con sanzioni specifiche verso alcune realtà italiane, per il degrado in cui vivono i reclusi in alcuni istituti.

Anche durante la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario questa situazione è stata ampiamente sottolineata, ma la strada per un effettivo cambiamento



della situazione è nelle mani delle forze politiche.

LA PAROLA AL GOVERNO

La speranza dei reclusi è sempre viva, fiduciosi che il governo prenda decisioni e provvedimenti concreti per far fronte non solo al sovraffollamento, ma a un miglioramento globale del sistema carcerario per fare sì che la detenzione serva davvero a favorire il percorso di recupero delle persone detenute.

Un atto di clemenza potrebbe essere il primo passo: consentire ai detenuti comuni di ritornare assieme alla propria famiglia, a fronte di un impegno a non ricommettere più gli stessi errori. Questa è la mia speranza, una speranza condivisa da tutti noi detenuti.

Francesco C.

GIUDIZI AL RALLENTATORE

È GIUSTO PAGARE PER I PROPRI SBAGLI, MA ASPETTO IL PROCESSO ORMAI DA 11 MESI

■ Uno dei problemi più importanti che affligge la società italiana è quello della lentezza della giustizia. In questo articolo vogliamo raccontarvi il caso che riguarda la nostra vicenda processuale.

Siamo stati arrestati il 27 marzo dell'anno scorso e ad oggi sono 11 mesi che siamo in attesa di un primo giudizio, quindi di un processo. Una volta entrati in questo carcere non avremmo mai immaginato di intraprendere un percorso così lungo, anzi abbiamo subito pensato che in qualche mese ce la saremmo cavata con indagini, processo e definizione di una condanna.

In questi mesi di sofferenza quello che più ci ha fatto star male non è solo il posto in cui ci troviamo per gli sbagli che abbiamo commesso, ma anche il pensiero di non sapere quanto ci dobbiamo restare, a causa della lentezza di questo sistema giudiziario.

L'attesa è snervante sia per noi ma anche e soprattutto per i nostri cari. Ricevere un giudizio tempestivo ci aiuterebbe a reinserirci quanto più velocemente nella società.

Siamo comunque fiduciosi che da qui a breve possa risolversi questo disagio per tutti i detenuti italiani, soprattutto per quelli che come noi sono in attesa di un processo. Con questo messaggio vogliamo farvi capire che è giusto che si paghi per gli sbagli commessi, però restare ad aspettare così tanto tempo nell'attesa di essere giudicati, ci sembra eccessivo e la sensazione di impotenza e frustrazione si accresce ogni mese che passa.

B. e F.

UOMINI LIBERI

MENSILE DI ATTUALITÀ
INFORMAZIONE E CULTURA
DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI LODI